



Il 2023 è stato un anno ricco di edizioni, ristampe e indagini critiche

Notizie dal pianeta Montale

di **Franco Contorbia**

Di Eugenio Montale non ricorrevano, nel 2023, anniversari 'tondi', ad eccezione dei novant'anni trascorsi dalla prima apparizione di Irma Brandeis nell'ipogeo del Palagio di Parte Guelfa, a Firenze, allora sede del Gabinetto Vieusseux (15 luglio 1933) e degli ottanta che si sono succeduti alla stampa luganese di *Finisterre* 1 grazie all'ufficio assolto da Gianfranco Contini e da Pino Bernasconi (24 giugno 1943). E tuttavia il numero e la qualità delle edizioni, delle ripubblicazioni e delle nuove indagini critiche che hanno scandito i dodici mesi non rientrano davvero nei binari dell'ordinaria amministrazione.

A voler ricondurre i vari *specimina* a una ragionata tassonomia, hanno ovviamente la precedenza i libri di Montale: anche se l'uscita più importante, che non è un mero *remake*, la raccolta degli scritti (saggi, articoli, recensioni) *Sulla poesia* (prima edizione, a cura di Giorgio Zampa, Milano, Mondadori, 1976), autorizzerebbe qualche riflessione intorno alle forme di una autorialità talora, e non solo negli anni estremi, ribassata o monca. Ma non intendo inaugurare, neppure surrettiziamente, un troppo complicato *discours sur la méthode*: basta e avanza l'empirica registrazione di un dato di fatto.

Nella serie delle opere di Montale corredate di un commento disposte dapprima negli Oscar, poi nello «Specchio» mondadoriano mancavano fino a ieri *Altri versi* e, tra le prose, *Auto da fé*, *Fuori di casa* e *Sulla poesia*. Non

si trattava di lacune sconvolgenti (soprattutto se si pensi che l'apparato di alcuni volumi aveva intanto patito un fatale processo di invecchiamento), e la meno grave era sicuramente l'assenza di *Sulla poesia*, giusto per la sua dichiarata fisionomia di silloge costruita in collaborazione tra un autore e un curatore in obbedienza a una divisione di ruoli assai difficile da accertare.

Ida Campeggiani, i cui precocissimi esordi le consentono oggi di essere, insieme, tra i più giovani e i più maturi studiosi di Montale, non ha perduto tempo a interrogarsi intorno al gioco del dare e dell'avere intercorso tra Montale e Zampa, ed ha preliminarmente compiuto un sistematico lavoro di ripulitura delle imperfezioni che la *princeps* presentava, correggendo errori di datazione della prima stampa di più d'un testo, segnalando gli incidenti prodotti dal 'passaggio' da *Sulla poesia* ai tre tomi del *Secondo mestiere* nei quali il volume del '76 era stato, alquanto arbitrariamente, sciolto, emendando i non pochi refusi: alle quasi seicento pagine dei testi ha premesso una introduzione di sessanta che non elude nessuna delle questioni teoriche e tecniche che la compagine dell'antologia può indurre. Le dimensioni del libro hanno sconsigliato l'aggiunta di note esplicative: ad onta delle innumerevoli (e ineluttabili) esclusioni, *Sulla poesia* testimonia l'alto profilo di un esercizio saggistico, quale quello di Montale, del tutto congruente con la *lignée* dei Longhi, dei Praz, dei Debenedetti, dei Solmi, dei Contini, dei Macchia.

Data: 07.01.2024 Pag.: 4,5
 Size: 1525 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



La stessa Campeggiani ha il merito di avere reso nota (nel 2011 su «Italianistica») l'esistenza di uno dei copioni, rinvenuto nell'archivio del Piccolo Teatro di Milano, della traduzione del *Giulio Cesare* di Shakespeare volto in italiano da Montale in funzione della messa in scena di Giorgio Strehler, al Piccolo di via Rovello, la sera del 20 novembre 1953. Della versione Luca Carlo Rossi ha ora offerto un'edizione filologicamente attendibile, pubblicata dalla novarese **Interlinea**, mandando a testo il copione donato da Gina Tiozzi al Centro per lo Studio della Tradizione Manoscritta di Autori Moderni e Contemporanei di Pavia, collazionandolo con il copione del Piccolo Teatro (e con altri tre superstiti copioni «di servizio» detenuti nella stessa sede) e tenendo d'occhio, *ad abundantiam*, il copione relativo alla rappresentazione del *Giulio Cesare* al Teatro Argentina di Roma del 30 aprile 1971 che sta nella Biblioteca Museo Teatrale della SIAE. Di questa quinta prova shakespeariana di Montale (dopo *Timone d'Atene*, *Racconto d'inverno*, *La commedia degli errori*, *Amleto*), a rigore sesta se si tenga conto della paternità montaliana delle parti versificate della riduzione, tradotta da Paola Ogetti, del *Midsummer Night's Dream* diretto da Max Reinhardt a Boboli per il Maggio Musicale Fiorentino (31 maggio 1933), il curatore delucida gli antefatti, la storia editoriale, le trama epistolare ad essa collegata, e aspira a illuminare le peculiarità formali e metriche e i tratti di contiguità con talune zone dell'opera in versi: ne discende un testo fededegno alla cui decifrazione cospirano le copiose e per lo più inedite informazioni addotte.

Analoghe considerazioni valgono, nel campo dei carteggi, per le trentacinque tra lettere e cartoline che Montale ha inviato a Carlo Bo tra il 6 settembre 1935 e l'11 novembre 1975 e che Stefano Verdino ha trascritto e accuratissimamente annotato (*Caro Charlie. Eugenio Montale a Carlo Bo*, Urbino-Rimini, Fondazione Carlo e Marise Bo-Raffaelli). L'escursione temporale precisamente quarantennale e la trentina di interventi che tra il 1939 e il 1997 Bo ha dedicato a Montale legittimano il sospetto che non tutte le lettere di Montale si siano conservate (mentre è certo che il destinatario abbia distrutto le lettere di Bo).

Il dialogo con Bo non appartiene forse alla fascia più alta dell'epistolografia montaliana, nella quale collocerei senza esitazioni le lettere a Sergio Solmi, Bobi Bazlen, Gianfranco Contini, e a Lucia Rodocanachi, Irma Brandeis, Maria Luisa Spaziani, avvertendo che dei carteggi di Montale continueremo ad avere una conoscenza approssimata fino al giorno (ci si augura non remoto) in cui verrà portato a termine il progetto di costituzione di una banca dati dell'edito annunciata nel convegno fiorentino *Una rete di lettere: Eugenio Montale e i suoi corrispondenti* che Francesca Castellano ha organizzato nel Palagio di Parte Guelfa e nella Sala Ferri del Gabinetto Vieusseux il 16 e il 17 novembre.

Carlo Bo non è mai stato cooptato nella cerchia più stretta degli amici di Montale (per quanto sia stato con Contini una sorta di Giovanni Battista delle *Occasioni*, 'recensite' su «Corrente di vita giovanile» del 28 febbraio 1939 quando erano ancora un libro condendo): ed è forse la coscienza di questa alterità (che assume connotazioni particolarmente accusate nella lettera

del 21 febbraio 1936 a Irma Brandeis, nella quale Montale designa Bo come «the Catholic writer, whore-lover») a permettergli una disinibita libertà di sguardo e di giudizio che trova la sua manifestazione più *outrée*, il 7 maggio 1936, nella contemplazione 'distante' della fase liminare delle celebrazioni della conquista di Addis Abeba, avvenuta due giorni avanti, traggiate attraverso le «stecche» delle persiane, per istituto e definizione chiuse, di un lupanare fiorentino: «La sirena dell'adunata m'era sfuggita, ma la Polacca si precipitò nel salotto rosa urlando: Signorine è stata presa Addis Abeba! e tutti insieme guardammo attraverso le stecche il primo muoversi dei plotoni accorrenti».

La breve citazione dalla lettera a Bo contraddice vistosamente la congettura formulata da uno storico di rango come Pier Giorgio Zunino (*Gadda, Montale e il fascismo*, Roma-Bari, Laterza), in obbedienza a un tipico processo alle intenzioni, a proposito del silenzio di Montale, nelle lettere a Irma Brandeis, sulla guerra d'Etiopia: «la sua descrizione, se l'avesse scritta, non avrebbe potuto discostarsi da quella che fu la narra-

zione ufficiale del discorso di Mussolini, tenuto davanti all'Italia intera febbricitante di passione nazionale». Al libro di Zunino, uscito a febbraio da Laterza, hanno riservato (a torto, io credo) una distratta, superficiale attenzione sia gli italianisti (i gaddisti e i montalisti in ispecie) sia gli stessi storici contemporanei. La circostanza non è del tutto sorprendente attesa la renitenza degli uni e degli altri ad avvalersi degli strumenti euristici di pertinenza di un campo disciplinare diverso, ancorché non lontano anni luce, dal loro. Che il caso di Zunino esorbiti, per parte sua, dalla norma è fuori discussione per chi ne abbia anche solo sfogliato il grande libro edito dal Mulino nel 2003 con il titolo *La Repubblica e il suo passato* (sottotitolo *Il fascismo dopo il fascismo, il comunismo, la democrazia: le origini dell'Italia contemporanea*): una traversata del Novecento italiano affrontata per quasi ottocento pagine con magistrali originalità e perizia, assistita anche, se non specialmente, dal ricorso a uno straordinario ventaglio di fonti 'letterarie'.

Etuttavia non è possibile non osservare che il nuovo libro, che pure non introduce elementi di radicale discontinuità rispetto alle pagine riguardanti Gadda e Montale in *La Repubblica e il suo passato*, ha il suo primo limite in una periodizzazione arbitraria, che amputa le vite dei due autori esaminati (durate, val la pena di ricordare, fino al 1973 e al 1981) nominalmente all'altezza del 25 luglio 1943, nel fatto del 1939, e non, per esempio, del 25 aprile 1945: in tempo, dunque, per non dar conto della elaborazione di un'opera gaddiana del peso di *Eros e Priapo* e della aperta militanza antifascista (azionista e repubblicana) di Montale tra il '44 e il '46. Anche più discutibile è il partito preso in forza del quale, rovesciando una vulgata (quella di un Montale per vent'anni vergin di servo encomio nei confronti del regime fascista) giustamente passibile di una revisione senza pregiudizi, l'intero corso di un'esistenza tra prima guerra mondiale, dopoguerra, crisi dello stato liberale e avvento del regime viene consecutivamente collocata prima all'ombra del «nazionalismo antidemocratico», poi del fascismo *tout court*, tra 1922 e 1939, sulla base di un corredo documentario francamente inade-

Data: 07.01.2024 Pag.: 4,5
 Size: 1525 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



guato, circoscritto alle scritture epistolari, e neppure a tutte le principali. L'omissione, poi, di qualsiasi riferimento ai testi e agli studi sull'argomento apparsi negli ultimi anni, ascrivibile, immagino, a una stesura e a una confezione del libro assai anteriori alla stampa, pare più bizzarra e meno veniale laddove a esserne oggetto è il capitale carteggio Montale-Solmi, presentato come inedito, in realtà pubblicato da Quodlibet, per la cura di Francesca D'Alessandro, nel novembre 2021, quindici mesi prima che *Gadda, Montale e il fascismo* vedesse la luce. Ma tutta la questione meriterebbe d'essere ripensata in modo capillare.

Se i lavori di Alice Bardazzi (*Eugenio Montale. A Poetics of Mourning*, Oxford-Bern-Bruxelles-New York-Wien, Peter Lang) e di Giuseppe Candela (*Gli Ossi di seppia di Eugenio Montale. Genesi, struttura, temi, stile*, Milano, Ledizioni) rientrano in una decorosa tradizione di ricerche monografiche che letteralmente costellano la sterminata bibliografia montaliana, i sette saggi scritti da Luigi Blasucci (Altamura 1924-Pisa 2021) tra il 2005 e il 2013 a integrazione del suo *Gli oggetti di Montale* (Bologna, il Mulino, 2002) e accolti sotto il titolo *Nuovi studi montaliani* a cura e con una postfazione di Niccolò Scaffai (Pisa, Edizioni della Normale) meritano di essere salutati come un non marginale, anzi essenziale corollario della cerimonia degli addii che i suoi scolari pisani hanno prolungato fino al dicembre scorso, dedicandogli una sezione dell'ultimo numero (il 48) di «Oblio». In quella sede è stato Luca D'Onghia a iterare la memoria di Blasucci montalista in *Una conversazione infinita e una fonte mancata* (per Luigi Blasucci): una testimonianza fortemente connotata in chiave autobiografica che riprende un'ipotesi critica intorno alla contiguità tra la clausola dei *Limoni* («le trombe d'oro della solarità») e una *letrilla* di Góngora avanzata nel 2005 da Roberto Gigliucci sulla soglia della prima edizione del suo *Realismo metafisico e Dante*.

Altri quattro notevoli libri del 2023 esigono un cenno sia pure compendioso: di Ida Campeggiani *Montale: La primavera hitleriana* (Roma, Carocci); di Paolo De Caro *Ma se ritorni non sei tu e altri scritti montaliani* (sottotitolo: *Cronichetta su Montale "prigioniero" - Dileguare / dileguarsi. 5 snapshot montaliani* e in appendice una ristampa di *Irma politica*) (Foggia, Centro Grafico); di Corrado Viola *Il melomane all'opera. Sul primissimo Montale* (Pisa-Roma, Serra); di Andrea Aveto e Stefano Verdino *Genova per Montale* (1967-

2023), con premessa di Giorgio Montale e un'appendice di testimonianze inedite o rare (Genova, Genova University Press). Il denominatore comune dei primi tre, pur tra loro diversissimi, risiede nell'inesco di una investigazione di ampio o amplissimo respiro a partire da un solo testo, in versi o in prosa: due poesie di eccezionale rilievo comprese nella sezione *Silvae* di *La bufera e altro*, *La primavera hitleriana* (Campeggiani) e *Iride* (De Caro), una recensione giovanile al *Mameli* di Ruggero Leoncavallo (Viola).

Nel perseguire il disegno di risalire dal microcosmo al macrocosmo, dalla parte al tutto, Campeggiani e De Caro si avvalgono di strategie di accostamento molto simili, ma non sono identici le misure e il passo delle due *approches* (l'analisi di *La primavera hitleriana* occupa cento pa-

gine contro le duecentosettanta di *Iride*) e neppure le caratteristiche dei prodotti finiti. L'inclinazione 'formalistica' di Campeggiani, su una linea che non nasconde una elettiva predilezione per il modello – dico in fretta – Blasucci, si arricchisce e intride, a specchio di *La primavera hitleriana*, di implicazioni storiche e perfino (*pour cause*) geografiche, locali, ma non è sfiorata dalle ambizioni totalizzanti che spesso e volentieri accompagnano le più agguerrite *explications du texte* (e giustamente, in assenza di stesure manoscritte, Campeggiani rinuncia a sciogliere l'enigma di una doppia data, «1939-1946», che non allude certo alla lunghissima durata di un processo di composizione, ma, verosimilmente, al *range* che separa 'intenzione' e 'esecuzione').

Ma se ritorni non sei tu e altri scritti montaliani è l'esito più alto e avvincente della strenua dedizione che Paolo De Caro, fuori del circuito della cosiddetta accademia, ha consacrato a Montale e a Irma Brandeis in un arco cronologico trentennale conseguendo, in totale autonomia, risultati di assoluta originalità. Nella fattispecie, una sublime, e impervia, poesia come *Iride* (1945) diventa lo spazio privilegiato nel quale vertiginosamente si intrecciano, interferiscono e collidono le ragioni della biografia e della cronologia, dell'intertestualità e della polisemia, dello 'stile' e della 'storia'. La tarda restituzione a Clizia di una identità piena troppo a lungo negletta assume qui i connotati della monumentalizzazione: eppure ancora provvisoria, problematica, inquieta. Di *Ma se ritorni non sei tu* sarà necessario riparlare.

Genova, infine, è il fondamentale orizzonte del lavoro di Viola e dell'album di Aveto e Verdino. Nel più antico articolo pubblicato da Montale sul dimenticatissimo quotidiano «Il Piccolo» di Genova il 28 aprile 1916 a firma Vittorio Guerriero (*La prima del «Mameli» di R. Leoncavallo al «Carlo Felice»*) Viola riconosce una sorta di incunabolo della futura storia di Montale musicologo nolente e, con le sue chiusure, competentissimo, e opportunamente lo ricollega a un fitto *réseau* di lettere 'familiari' riscontrando attentamente sugli originali posseduti dall'Archivio di Stato di Milano la pur benemerita edizione, di Zaira Zuffetti, delle *Lettere da casa Montale* (1908-1938) (prefazione di Roberto Vignolo, Milano, Ancora, 2006). Da una lettera, fin qui parzialmente nota, che il 2 maggio 1916 la sorella maggiore Marianna spedisce all'amica Minna Cognetti Viola trae l'inedita notizia di una recensione che Eugenio avrebbe scritto delle *Maschere* di Pietro Mascagni: ma né la nota a firma *f.m.c.* né la più breve scheda, uscite il 3 maggio 1916 rispettivamente sul «Cittadino» e sul «Secolo XIX», che Viola riproduce, esibiscono requisiti compatibili con la 'descrizione' di Marianna.

Accingendosi ad allestire la mostra *Genova per Montale* (1967-2023), aperta dal 23 novembre al 15 dicembre, e a costruire con artigianale, elegante perizia il volume che ne ha messo in salvo il ricordo, Andrea Aveto e Stefano Verdino sapevano bene che una simile operazione equivaleva all'infrazione di un tabù, e, quasi a esorcizzarlo, hanno preso le mosse dalla citazione, pressoché obbligata, di un passo della prima lettera di Montale a Lucia Rodocanachi, datata 27 aprile 1928: «non sono ancora così commosso da pensare con

GAZZETTA DI PARMA INSERTO A

Data: 07.01.2024 Pag.: 4,5
Size: 1525 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



troppa nostalgia alla mia città natale che mi ha elargito scarso pane e deboli onori». Il bellissimo album che Aveto e Verdino hanno redatto allinea un *palmarès* di carte, libri, opuscoli, *plaquettes*, manifesti, biglietti di invito, ritagli di giornale, fotografie in gran parte mai visti prima, che attestano gli episodi più significativi

della riottosa e tardiva ma tenace fedeltà a Montale di Genova e delle sue istituzioni: uno strabiliante *polyptier d'images* al quale mi piace guardare come a un provvidenziale, postumo risarcimento della nera ingratitudine lamentata dal poeta.



GAZZETTA DI PARMA INSERTO A

Data: 07.01.2024 Pag.: 4,5
Size: 1525 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

